

17 giugno 2018 – **11ª Domenica del Tempo Ordinario**

Letture: Es 17,22-24; Sal 91; 2Cor 5,6-10; Mc 4,26-34.

**Omelia** di d. Livio Dall'Anese

---

**1ª lettura** Il Signore, quale esperto giardiniere, prende un ramoscello e lo pianta affinché cresca un grande albero. È la cura del Signore verso il popolo e verso ciascuno, anche il più piccolo, cioè chi non conta agli occhi degli uomini.

**Salmo** "Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio". Il giusto, l'uomo obbediente al Signore produce frutti, opere di bene.

**2ª lettura** Siamo invitati a portare buoni frutti: "pieni di fiducia,... sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi". Il frutto più grande giunto a maturazione sarà "abitare presso il Signore", la vita eterna.

L'acclamazione ricorda che "il seme è la parola di Dio, il seminatore è Cristo".

**Vangelo** La Parola ha una sua forza interna e indipendente da chi l'accoglie: nella misura in cui è seminata produrrà frutto, attraverso un processo di crescita che continua fino al suo compimento. La forza della Parola invita a non fermarsi al lavoro verificabile o meno degli annunciatori, diffusori, testimoni. La tentazione di noi preti può essere quella di voler vedere subito i frutti, il cambiamento di vita negli altri. Ci si dimentica della propria fatica a convertirsi e la si pretende dagli altri. Il Signore ci chiede la coerenza e l'impegno ma non l'affanno e l'agire ansioso. Chiede soprattutto la fiducia piena in lui e nel vangelo.

La seconda parabola insiste sulla sproporzione tra la piccolezza e insignificanza iniziale e la grandezza, il risultato e l'utilità finale. Invita alla convinzione delle proprie idee ed azioni. Non importa in quanti siamo a dire o fare una certa cosa: l'importante è che la cosa sia buona, ispirata dallo Spirito Santo. Gli uccelli che arrivano per nidificare rappresentano i pagani, gli estranei a certe forme e pratiche "religiose", che però sono attratti dalle opere piene di umanità.

Gesù non parla di un grande albero come il cedro, di cui spesso si parla nella bibbia. L'albero di senape è una grande pianta dell'orto, una pianta di casa. L'efficacia a cui si riferisce il Signore non è la supremazia e il potere sugli altri. È piuttosto il valore della croce che salva, dell'amore di chi si dona e perde la propria vita. È la dinamica del chicco di grano che morendo porta frutto (cf. Gv 12,24).

Penso alle nostre rappresentazioni limitanti della Chiesa, anche se essa non coincide con il regno di Dio in quanto questo è più grande della Chiesa; penso a quando disegniamo la Chiesa con immagini statiche: un edificio di pietra, un campanile, una persona che prega. Anche se più difficile da disegnare, è più significativo un "processo di crescita", come un corpo che diventa grande, oppure proprio un seme che diventa una pianta producendo fiori e poi frutti.

Penso all'opera di evangelizzazione: predicazione, catechesi, incontri organizzati in parrocchia oppure occasionali. Possiamo essere strumenti che diffondono il vangelo di Gesù. Potremmo scoraggiarci e sentirci davvero piccoli di fronte all'attuale comunicazione supportata dai detentori di denaro e tecnologia sofisticata. Magari intuiamo che il messaggio propinato con insistenza produce vanità, vuoto, paura dell'altro, individualismo, egoismo. Non dimentichiamoci della qualità della semente del Vangelo: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68). Val la pena credere che quell'incontro di catechismo, quella predica, di certo produrrà frutti buoni.

Penso all'opera di educazione dei genitori e degli insegnanti. Significa avere dei progetti, degli scopi; avere coraggio di intervenire e correggere nella giusta misura; avere amore, affetto; essere coerenti, di esempio. Insegnare a dire "Grazie!", ad essere sinceri, accoglienti, ad essere attenti alle piccole cose, è compito giornaliero, costante, faticoso, che di sicuro fa crescere l'altro.

Penso all'opera, alle opere di tanti santi "riconosciuti". Noi sappiamo che hanno fondato ordini religiosi, che hanno istituito ospedali, scuole, che hanno portato il vangelo in vari paesi del mondo. Eppure anche loro sono stati bambini e hanno curato le piccole cose: sono stati fedeli alla preghiera quotidiana, hanno meditato il vangelo, magari ispirandosi ad una sola pagina, e si sono lasciati condurre dal Signore con grande umiltà su strade che di sicuro non prevedevano.